

La Bottega della Franca

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Ilaria Gagliardini**

**LA BOTTEGA DELLA FRANCA**

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2018  
**Ilaria Gagliardini**  
Tutti i diritti riservati

# 1

## La Bottega

Questi oggetti, il blocchetto di marciapiede, il tombino in ghisa o il buco della fogna, stanno dentro il baule nel retro di un negozio del paese. Ogni tanto salgono in vetrina e ogni tanto devono essere ripescati da questo baule. Non c'è la cassa. Non che non si paghi quello che si compra, ma la riscossione non avviene attraverso i soliti canoni di scontrino. Non è un negozio, dunque, ma non è neppure una sala mostra. È piccolo. Piuttosto un nido per acquistanti. È un posto dove non c'è specificità di vendita, né di acquisto, un posto dove non c'è niente, ma si trova tutto quello che serve; quasi una presenza metafisica di risposta al nostro bisogno. Nel senso che, se non abbiamo un bisogno, non troviamo niente da acquistare. Se abbiamo un bisogno, ma non lo riconosciamo, nella Bottega della Franca troviamo ciò che serve a soddisfare un bisogno che neppure riconoscevamo di avere.

Non è un bazar, dove sono esposte mille e una merce di ogni provenienza, in cui ognuno trova per forza quella che

gli serve. Come quando uno ha una domanda e, in mezzo a mille risposte, ne trova una giusta che fa per lui; oppure dà un personale significato a una di quelle mille risposte, adeguandola alla sua domanda e trovandosi soddisfatto. No, questa Bottega della Franca non è un posto di frode, di fregatura, d'illusione o, peggio ancora, di false certezze. La Bottega della Franca è vera.

È un luogo accogliente quanto può esserlo un grembo; è protettivo nel senso che ripara il tuo acquisto da ogni sguardo indiscreto o critica svilente; è intrigante quando fa scaturire il bisogno di quello che neanche tu sapevi di desiderare.

A volte vi potrebbe essere capitato di trovarvi davanti a un negozio di cui non capite la vendita, tipo un atelier di un artista che espone in maniera confusa i suoi lavori: guanti o matite, quaderni o profumi, bigiotteria o soprammobili.

Niente di tutto questo è la Bottega della Franca.

Tre vetrine che si affacciano sul piccolo slargo di un vicolo incastrato nel centro storico di Tirone; in cima a esso la via si divide lasciando intravedere il ristorante “da Cuncin e Muliga”. Inutile dire che la strada si chiama via della Spiga proprio perché il suo dividersi ricorda l'aprirsi alla base della spiga di grano. Tutte le vie del paese sono lastricate a parte quella del centro, leggermente in salita, dove cammina il trio di studenti, o presunti tali.

La facciata del negozio è come quella di una volta, con gli infissi di legno che coprono la parte bassa delle vetrine divise in due ante uguali, dimensioni medie, sul metro e

mezzo l'una. Quando si entra dall'ingresso principale, cioè dalla porta dotata di maniglia, al posto del solito suono tintinnante e confuso, parte una musica di sonagli con una melodia ben precisa. Diventa subito familiare e la riconoscerete immediatamente all'uscita, o se qualcun altro entra nel negozio. I piedi che entrano si appoggiano su una pavimentazione lastricata e gommosa, ci si sente ondeggiare come se ci si trovasse sul ponte di una nave soggetta al rollio delle onde; è una sensazione brevissima perché al momento in cui entrambi i piedi si posano a terra e la porta si richiude alle vostre spalle, ritrovate il vostro equilibrio e siete perfettamente a vostro agio. Gettate uno sguardo alla vetrina alla vostra sinistra, quella dove avevate visto un tavolino di ferro battuto con degli oggetti esposti, ma non ne trovate neanche l'ombra, il negozio è vuoto. Stropicciate le palpebre degli occhi e, quando li riaprite, improvvisamente l'ambiente attorno a voi è pieno; non c'è il tavolino che cercavate prima, il motivo per cui siete entrati nel negozio e che adesso non ricordate neppure più. In compenso tanta altra mercanzia è a vostra disposizione.

Non ci sono commesse nel negozio, né qualcuno che vi consigli o possa indicarvi dove trovare quello che cercate; dopotutto, visto che non c'è il tavolino, non lo sapete neppure voi cosa volete acquistare. Nonostante la curiosa avventura che state vivendo sia a dir poco paradossale, continuate la visita in attesa di capirci qualcosa e, quando prendete in mano un oggetto per guardarlo meglio o magari per comprarlo, ecco che si materializza una persona che vi spiega e vi farà pagare.

È sempre stata così, la Bottega della Franca, ha sempre avuto quel nome e le proprietarie che si sono succedute, ereditando pregi e virtù del suo commercio, hanno sempre continuato la peculiarità della sua tradizione.



## 2

### **Il ristorante**

Una trattoria all'apparenza come tante altre, come tante altre che si sono viste in ogni altro paesino dalle stesse caratteristiche di Tirone. Questo locale, però, non c'è negli altri paesi, e non siamo sicuri neppure della sua esistenza nella realtà. Un po' come altre cose che vediamo in questo racconto: esistono, ma non ci sono, oppure non esistono, ma ci sono.

Comunque si voglia vedere, questa trattoria si chiama "da Cuncin e Muliga" e si trova esattamente di fronte alla via che porta alla Bottega della Franca, al bivio di una strada del centro storico e in prossimità di una piazzetta cieca.

La trattoria ha un'insegna di legno, illuminata da una luce forte emessa dal tubo luminoso che gli batte sul davanti; un tubo luminoso agganciato al muro con ricurvi pezzi di metallo. È stata messa lì dopo tanti anni dalla prima insegna di legno e simboleggia la modernizzazione del locale, nel senso delle ristrutturazioni che si sono susseguite negli

anni con gli adeguamenti di legge; per il resto il locale ha mantenuto le stesse caratteristiche di un tempo, i tavoli di legno, le sedie impagliate, le tovaglie a quadretti bianchi e rossi. A vederlo da fuori non sai che cosa aspettarti, se un locale alla buona dal mangiare cattivo o un locale di vecchia generazione che mantiene intatte le genuinità che l'hanno reso famoso. Perché che si tratti di un locale di una certa rilevanza è lampante a prima vista.

Il bancone sporge lungo tutta la parete sinistra fino alla vetrata d'ingresso; sembra un bancone da pasticceria e forse il locale agli inizi era di quel tipo lì, oppure potrebbe essere stato un antico forno e poi, nel corso degli anni, essersi trasformato fino a diventare luogo di ristoro.

Il bancone, fatto di legno e con i vetri lucidissimi, espone vini e salumi; di fronte a esso, e per tutta l'estensione del locale, ci sono i tavoli. La vetrata in estate può aprirsi fino a permettere di occupare, con alcuni tavoli, il piccolo marciapiede in pietrisco che sta davanti all'ingresso e dove, solitamente, sono serviti gli aperitivi con stuzzichini.

A prima vista non sai cosa aspettarti da un locale di quel tipo, ma sedendoti al tavolo ti accorgi subito dell'accuratezza d'ogni particolare, mangiando capisci la genuinità che sta dietro alla cucina e andando via realizzi l'onestà della gestione.

Oggi ci sono due clienti. Il locale non è mai troppo pieno.

Questi due avventori sono persone distinte, forse commessi viaggiatori, oppure semplici impiegati di banca in pausa pranzo; sono formalmente vestiti, giacca e cravatta,

camicia perfettamente stirata. Eppure, probabilmente per il semplice fatto di essere in quel locale, non hanno quella spocchia caratteristica di chi si sente più importante di quanto in realtà non lo sia.

«Per me gnocchi all'anatra e acqua gasata.»

«Anche per me. E sì, mi scusi, ci porti anche un quarto di vino rosso.»

Appena il cameriere si allontana dopo aver preso le ordinazioni, i due ricominciano la loro conversazione.

«Dici che presentandosi con quella lista abbia qualche possibilità in più dell'avversario?»

«Certamente! E poi, scusa, intanto ha un maggiore sostegno dei partiti politici, accontenta gran parte delle associazioni più importanti e per giunta ha scelto una donna come vice!»

«E che donna poi! Oltre ai voti di tante casalinghe si agguinceranno quelli di molti uomini!»

«Andrai al comizio stasera?»

«Non ce la faccio, ho riunione fino a tardi; poi non mi aspetto niente di nuovo. Quello che vuole fare è tutto scritto nel programma e, come al solito, quello che ci interessa non è mai affrontato.»

«Né lui né il suo avversario tireranno mai fuori il problema, figurarsi poi se pensano di risolverlo! Anzi, secondo me a loro sta bene così. Che non si muova mai niente e le cose restino come sono sempre state.»

Arriva la loro ordinazione, mangiando l'argomento cambia finendo inevitabilmente sui problemi con le donne. Non si capisce chi dei due è sposato, o se lo sono entrambi,

o se hanno compagnie saltuarie; uno dei due è più grande, di età e di corporatura, l'altro, più mingherlino, avrà quasi dieci anni di meno, ma non li dimostra, poiché entrambi sono alla soglia della mezza età e certe differenze nella distanza tendono ad assottigliarsi.

Il cameriere non ascolta le loro conversazioni forse perché, quando gli capita vicino, parlano di donne e a lui non interessano le loro opinioni a riguardo; ha già tanti problemi con la sua, di donna, e non gli servono dei consigli. Avrebbe invece volentieri orecchiato la discussione sulle prossime elezioni: quello, infatti, è uno degli argomenti di maggior discussione con la sua compagna. Il fatto che nessuno parla del premio e tutti si concentrino sulle chiacchiere riguardanti le persone, e non i fatti e i programmi, ogni volta è argomento di litigio. A lui non interessa tanto chi sarà o non sarà eletto, ma le argomentazioni sul premio riescono sempre a fargli nascere una grande curiosità. Sa benissimo che non è sano avere quel morbo attaccato ai pensieri, ma non riesce a farne a meno, soprattutto quando nascono le discussioni.

«Daniele!»

«Arrivo!»

Uno dei due clienti lo chiama a voce alta, anche se nel locale non c'è nessuno e non ci sarebbe bisogno di sovrastare alcun suono; ma Daniele è appena andato dietro al bancone lungo, in un angolo seminascosto che si rivolge verso il retro, e dal tavolo non si vede.

«Ci porteresti il caffè e il conto? Grazie.»

«Subito.»